

Le tappe della vicenda

16 luglio
La tragedia

Veronica Locatelli, 37 anni, muore cadendo da un bastione al Forte Belvedere. La procura mette sotto sequestro la struttura e indaga per omicidio colposo

23 luglio
Il dossier della procura

La squadra mobile consegna la prima relazione sull'incidente al pm Concetta Gintoli. Il 29 luglio verrà fatto il primo sopralluogo del pm al Forte

2 settembre
Inchiesta amministrativa

L'assessore Gozzini consegna in procura il risultato dell'indagine amministrativa portata avanti dal direttore dell'ufficio cultura di Palazzo Vecchio



«Con la rete Veronica sarebbe viva»

La rabbia della madre: perché non fu realizzata la proposta fatta nel 2005?

Il legale del fidanzato: «Stupiscono la velocità e l'efficienza con cui Palazzo Vecchio si è già autoassolto»

Luci spente. La rete di protezione di cui si cominciò a parlare nel 2005, ma che alla fine non fu mai srotolata tra i bastioni del Forte Belvedere. La doppia velocità delle due inchieste parallele: quella del Comune già terminata (e che assolve il comportamento "amministrativo" di Palazzo Vecchio) e quella della procura che è ancora in fase di valutazione delle responsabilità. Qualcosa non ha funzionato quella sera del 15 luglio, quando al Forte Belvedere ha perso la vita Veronica Locatelli. E qualcosa ancora non funziona, secondo i legali, la famiglia e gli amici della ragazza.

Annamaria, la madre di Veronica, in questi giorni ha letto i giornali che hanno riportato i risultati dell'inchiesta amministrativa condotta da Palazzo Vecchio. E al di là dei risultati e delle indagini della procura, la signora Anna Maria è ferma su un fatto: «Se ci fosse stata una rete mia figlia sarebbe viva e al Forte non sarebbe morto nemmeno quel ragazzo nel 2006. Fa male sapere che nel 2005 il presidente Bonsanti aveva proposto una soluzione del genere».

Dal dossier — che il 2 di settembre è stato consegnato alla procura — emerge in sostanza che quella notte c'erano luci spente e che il Comune dal punto di vista procedurale avrebbe assolto tutti i passaggi necessari per l'affidamento della struttura. Nella relazione però c'è un passaggio in particolare che ha mandato su tutte le furie conoscenti e familiari di Veronica. Quello in cui il direttore della direzione cultura di Palazzo Vecchio Giuseppe Gherpelli afferma «che se il comportamento della vittima pare essere stato, purtroppo, contrassegnato da imprudenza se dovesse essere confermato che i corpi illuminanti di Silfi erano effettivamente non funzionanti vi potrebbero essere alcuni profili di responsabilità (...) da accertarsi nei confronti di chi avesse, eventualmente, anche involontariamente provocato lo spegnimento, come di chi non avesse immediatamente registrato

l'assenza dell'illuminazione...». È il termine "imprudenza" che ha infastidito la famiglia, i legali e gli amici di Veronica. E anche per questo gli avvocati — dopo alcune settimane di silenzio — hanno deciso di dare un primo giudizio su quanto sta avvenendo attorno alla tragedia del Forte. L'avvocato Mario Taddeucci Sassolini, legale del fidanzato di Veronica commenta: «Stupisce la doppia velocità delle due inchieste. Quella della procura che sta ancora valutando eventuali responsabilità e che non ha ancora iscritto nessuno sul registro degli indagati. E l'efficienza dell'amministrazione comunale nel fare uno scritto difensivo da consegnare in procura. Ci riserviamo ogni commento dopo aver letto i risultati dell'inchiesta del Comune. Per il momento ci limitiamo ad osservare la straordinaria celerità ed efficienza con cui il Comune si è autoassolto».

Sorprendente anche il finale della relazione amministrativa. Nel chiedersi se «si può provare ad evitare che accadano ancora incidenti così gravi almeno nel punto in cui, per ragioni e modi che ancora non conosciamo, due persone hanno perso la vita nel breve volgere di due anni», il Comune si giustifica sostenendo di non aver potuto far tesoro di quelle valutazioni tecniche emerse dopo la morte di Luca Raso nel 2006 perché «non conosce gli esiti dell'azione intrapresa dalla magistratura». Nel rigo successivo si spiega poi che questa volta sarà diverso. «Sicuramente — si legge — anche gli esiti dell'indagine in corso sull'incidente appena accaduto contribuiranno a definire nuove misure di sicurezza che i tecnici sapranno tradurre in interventi precisi».

**Alessio Gaggioli
Antonella Mollica**



Stop I cancelli chiusi dopo l'incidente al Forte Belvedere

» **Il ricordo** Intitolata alla memoria della ragazza precipitata al Forte la rassegna «Videominuto»

Il buio e la notte nel video degli amici



Vittima Veronica Locatelli

«Non era imprudente, soffriva di vertigini, in quel punto poteva cadere chiunque. Me ne sono accorto mentre la cercavo, quella sera. Guardavo giù e non riuscivo a vedere niente. Era troppo buio. Era tutto nero». Il buio e il nero. Sono questi i due elementi, in realtà uno, che fanno da filo conduttore del cortometraggio che gli amici hanno voluto dedicare a Veronica Locatelli. Ieri sera all'Anfiteatro del Museo Pecci — in occasione della rassegna «Videominuto» che gli organizzatori hanno dedicato a Veronica — ci sarebbe stata anche lei, se non fosse successo quello che è successo. E invece c'erano solo i suoi amici, i compagni che assieme a lei si occupavano di regia e montaggio.

Non tutti però erano presenti. Qualcuno, che ha collaborato al video dedicato a Veronica e dal titolo non ufficiale «Incompiuto», non se l'è sentita. «Troppo pesante pensare che ci sarebbe stata anche lei — racconta l'amico, che ci

ha chiesto di restare anonimo perché il suo stato d'animo è quello di tutti i conoscenti di Veronica —, ancora oggi parliamo di lei al presente». Il video come si diceva è centrato sul buio, sull'oscurità. «Vuole essere un riferimento a questa luce che non c'era. Lo schermo del video è nero come il baratro in cui è precipitata Veronica, nero come i nostri pensieri senza di lei, nero come il nostro umore e nero come la coscienza di chi ha permesso che avvenisse tutto questo. Questa è il testo recitato del video, che non ha immagini».

Chi conosceva Veronica non riesce a darsi pace, ancora oggi. «Nessuno di noi riesce — racconta

l'anonimo amico, che con lei ha condiviso perfino i giochi d'infanzia — e parlo al plurale perché non ci sono singoli in questa situazione. I primi giorni dopo la tragedia sembrava di stare in un mondo surreale, non riuscivamo ad accettare la sua morte e ancora oggi è come se continuassimo a cercarla. È impensabile morire in quel modo e io quella sera c'ero».

L'amico racconta la notte in cui Veronica è precipitata nel baratro a stento. «La stavo cercando, guardavo giù, ma non la vedevo. Non c'era luce e i cespugli cresciuti sulle pareti del bastione ostruivano anche la luce che sarebbe arrivata dal giardino di Boboli. Era tutto nero».

Nero come lo sfondo del video dedicato a Veronica e che mette in risalto prima di nome, cognome, data di nascita e di morte della ragazza, un'ultima frase che rimane sullo schermo: «Questi saranno i suoi prossimi lavori».

A. Gag.

Cortometraggio

La proiezione ieri sera nell'anfiteatro del museo Pecci di Prato. Come sfondo il nero e le sue frasi